

Dalla CEDU all'Aja: due anni dopo, l'Europa brucia e i più fragili pagano il prezzo più alto

Un anno e mezzo dopo: dalla condanna della Svizzera al parere dell'Aja

Il 9 aprile 2024 la Grande Camera della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo condannava la Confederazione Svizzera nel caso Verein KlimaSeniorinnen Schweiz, riconoscendo per la prima volta che l'inazione climatica di uno Stato può costituire una violazione dei diritti fondamentali. La Corte accertava la violazione dell'articolo 8 CEDU (diritto al rispetto della vita privata e familiare), per le lacune critiche del quadro normativo svizzero — in particolare l'assenza di un bilancio del carbonio o di limiti quantificati alle emissioni — e dell'articolo 6 § 1 CEDU, sotto il profilo del diritto di accesso a un tribunale.

In un articolo — scritto a caldo [1], il giorno successivo alla sentenza — avevo segnalato due limiti strutturali della decisione: il carattere meramente dichiarativo della condanna, priva di un risarcimento del danno (la Corte ha respinto le pretese individuali e riconosciuto all'associazione 80'000 euro a titolo di sole spese processuali), e la sua limitata implementabilità, riconosciuta dalla stessa Corte ai sensi dell'articolo 46 CEDU, che rimette allo Stato e al Comitato dei Ministri la scelta delle misure attuative.

Sedici mesi dopo, il 23 luglio 2025, la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja ha colmato in parte quel vuoto con il proprio parere consultivo sulle Obligations of States in Respect of Climate Change [2], richiesto da Vanuatu con il sostegno degli Stati della Micronesia e del Melanesian Spearhead Group.

Il parere, letto in sequenza con la sentenza svizzera, compie un passo dottrinale ulteriore: stabilisce che gli Stati hanno un obbligo di agire con la dovuta diligenza per contenere il riscaldamento globale, con l'obiettivo di 1,5°C considerato giuridicamente vincolante ai sensi dell'Accordo di Parigi, obbligo fondato non solo sui trattati climatici ma anche sul diritto internazionale consuetudinario; che la produzione, il consumo, le licenze di esplorazione e i sussidi ai combustibili fossili possono costituire un atto internazionalmente illecito attribuibile allo Stato; e che lo Stato responsabile è tenuto alla piena riparazione del danno, ove questo sia dimostrato e attribuibile.

Il 20 maggio 2026 l'Assemblea Generale dell'ONU, su proposta della stessa Vanuatu, ha adottato la risoluzione A/80/L.65 (141 voti a favore, 8 contrari, 28 astensioni) che rafforza politicamente questo parere, pur senza risolvere il problema dell'enforcement (esecutività) già segnalato a proposito della sentenza svizzera.

Il filo che lega le due decisioni è la stessa domanda che ponevo nel 2024: il diritto può davvero costringere gli Stati ad agire in tempo, o si limita a certificare, con anni di ritardo, un danno già avvenuto?

L'anomalia europea dell'estate 2026: i numeri che mancavano nel 2024

Quello che nel 2024 era ancora, in parte, un rischio proiettato nel futuro dai rapporti IPCC citati dalla Corte di Strasburgo, oggi è cronaca quotidiana.

L'estate 2026 ha reso l'Europa il continente che si riscalda più rapidamente al mondo, al doppio della media globale, secondo l'OMS. I dati raccontano un'anomalia strutturale, non più un evento eccezionale:

- Solo l'ondata di calore di fine giugno 2026 ha causato oltre 10'000 decessi in eccesso in Europa occidentale nella sola settimana 22-28 giugno, di cui più di 9'000 tra persone di 65 anni e oltre, secondo la rete EuroMOMO sostenuta da ECDC e OMS.
- L'OMS Europa ha contabilizzato oltre 200'000 morti per caldo negli ultimi quattro anni sul continente, invitando i governi a trattare il fenomeno come emergenza sanitaria strutturale e non come singolo evento meteorologico.
- In Germania si sono registrati oltre 5'000 decessi in eccesso concentrati nell'ondata di fine giugno; in Francia oltre 2'000.
- Giugno 2026 è stato il mese più caldo mai registrato in Europa occidentale, con temperature fino a 3°C sopra la media 1990-2020, e il terzo più caldo mai registrato in Svizzera dal 1864.
- Gli incendi boschivi nell'Unione Europea hanno superato le 254'000 ettari bruciati dall'inizio dell'anno, oltre il doppio della media storica dello stesso periodo, con vittime tra i vigili del fuoco in Francia e in Italia.
- Il fiume Reno ha toccato nell'agosto 2026 i livelli più bassi da 50 anni: a Kaub, snodo critico per la navigazione commerciale tedesca, l'idrometro è sceso fino a 25-31 centimetri contro una soglia minima di 77 centimetri necessaria per il carico pieno, con il fiume "diviso in due" e impraticabile su alcuni tratti senza interruzioni. Il Po ha registrato a Cremona il record negativo assoluto, 8,59 metri sotto lo zero idrometrico, superando persino la siccità del 2022, mentre a Pontelagoscuro la portata è scesa a 246 m³/s contro una media storica di 709; nel Delta, l'intrusione salina («cuneo salino») ha spinto Anbi a parlare di "bollettino di guerra" per l'acqua potabile.
- I grandi laghi prealpini condividono la stessa sofferenza: secondo l'Autorità di bacino del Po, il Lago Maggiore si trova in condizioni di "siccità estrema", riempito a inizio agosto solo al 5,3% della capacità utile, con Como al 5,9% e Iseo al 5%. Sul versante svizzero, l'Ufficio federale dell'ambiente ha dichiarato per l'intera Confederazione il livello di allerta 4, il massimo della scala: a Locarno il Verbano si è fermato attorno ai 192,2 m s.l.m., a pochi centimetri dal minimo storico di agosto (192,09 m nel 1990), dopo un calo di oltre un metro e mezzo in due mesi. I bacini idroelettrici ticinesi — Verzasca in testa — erano riempiti al 40,2% a metà luglio, contro una media storica del 71,5%, il valore più basso mai registrato per il periodo. La crisi ha imposto una gestione diplomatica bilaterale: riunitosi d'urgenza il 10 agosto 2026, l'Organismo bilaterale italo-elvetico preposto ha concordato una misura

d'emergenza — operativa dall'11 agosto — per aumentare da 3 a 8 metri cubi al secondo il rilascio d'acqua dal Lago di Lugano (Ceresio) a Ponte Tresa verso il Verbano, a sostegno del comparto risicolo piemontese e lombardo. Anche il Ticino fiume, a monte, ha visto la portata a Bellinzona scendere da 45,6 m³/s a giugno a soli 15,6 m³/s in agosto.

- In Gran Bretagna, 45 milioni di persone vivono oggi in condizioni di siccità, con razionamento dell'acqua per 27 milioni di residenti.

Anche il Ticino, che nel mio articolo del 2024 compariva solo nella fotografia della diga della Verzasca in secca, oggi è direttamente coinvolto: nel luglio 2026 un'interpellanza cantonale di Alessandro Speziali (PLR), tra i vari atti parlamentari sul tema, ha denunciato le condizioni critiche di canicola nelle strutture sanitarie e nelle case per anziani, chiedendo un piano urgente.

Un pericolo più lento e più subdolo di quanto il cinema ci abbia insegnato

Nel film *The Day After Tomorrow* il collasso della corrente atlantica avveniva in una settimana: uragani di ghiaccio, New York sepolta, l'umanità in fuga verso sud. Vent'anni dopo, la scienza ha confermato che il meccanismo esiste davvero. Ha sbagliato solo i tempi.

Uno studio pubblicato in aprile su *Science Advances* da un team dell'Università di Bordeaux ha rivisto la probabilità di un forte rallentamento della circolazione atlantica (AMOC) [3]: non più il 5% stimato fino a pochi anni fa, ma oltre il 50% di indebolimento entro fine secolo, in specifici scenari modellistici, con un possibile punto di non ritorno già attorno al 2050. Uno studio successivo del Politecnico di Torino ha però precisato un dettaglio decisivo: il processo sarà graduale, non improvviso [4]. Niente iceberg su Manhattan. Solo un declino lento, quasi invisibile, che si misura in decenni e non in giorni.

È lo stesso equivoco su cui si regge l'idea che basti un mese di sacrifici collettivi per invertire la rotta. Il 21 giugno 2026 Copernicus ha certificato il nuovo record di temperatura superficiale degli oceani extra-polari per il periodo dell'anno: 20,86 gradi (servizio C3S), sopra il precedente valore giornaliero del 2023 e 2024 [5]. Quel calore non è arrivato in un mese e non se ne andrà in un mese. Gli oceani hanno assorbito decenni di energia in eccesso: sono un accumulatore termico, non un interruttore.

Anche azzerando le emissioni da domani, l'inerzia richiederebbe decenni per invertirsi. Chi propone gesti simbolici come soluzione sposta il problema dal piano industriale, dove servirebbero scelte drastiche su energia e produzione, al piano morale individuale, dove è più comodo restare.

La parte meno raccontata riguarda quello che succede sott'acqua, dove il meccanismo è ancora più subdolo. L'acqua più calda trattiene meno ossigeno disciolto. Allo stesso tempo il caldo accelera il metabolismo degli organismi marini, che ne richiedono di più. I batteri, più attivi con le alte temperature, ne consumano ulteriore decomponendo la materia organica in eccesso. Il risultato è un circolo che si autoalimenta.

Lungo l'Adriatico, da Venezia a Bari, cozze e vongole sono morte in quella che gli operatori del settore descrivono come una moria diffusa per acque sopra i 30 gradi, con danni stimati in centinaia di milioni di euro per il comparto ittico [6]. Il report Mare Caldo di Greenpeace, che monitora 14 stazioni italiane per lo più in aree marine protette, documenta necrosi e sbiancamento di coralli e gorgonie fino a 40 metri di profondità [7]. Non sono eventi isolati: sono lo stesso meccanismo che si ripete su scala diversa, dal Mediterraneo all'Atlantico.

Il pericolo reale non assomiglia al film. Non arriva con un evento che possiamo indicare e temere. Arriva come una somma di soglie superate in silenzio, mentre aspettiamo lo spettacolo che non si presenterà mai nella forma in cui lo abbiamo immaginato.

I più fragili pagano due volte: salute e portafoglio

Il dato più rilevante, dal punto di vista dei diritti fondamentali che la CEDU aveva posto al centro della sentenza del 2024, è che l'impatto del caldo estremo non è distribuito in modo uniforme. Colpisce in modo sproporzionato chi è fragile sul piano fisico — anziani, malati cronici, neonati — e chi è fragile sul piano economico, in una combinazione che aggrava le disuguaglianze esistenti.

Sul piano sanitario, l'85% dei decessi in eccesso legati al caldo riguarda persone di 65 anni o più, con un aumento del 40% dei decessi in casa, segno di isolamento sociale oltre che di vulnerabilità biologica.

L'OMS ha pubblicato nel giugno 2026 una guida aggiornata alla prevenzione, che pone come priorità la rottura dell'isolamento degli anziani e l'accesso gratuito a "rifugi climatici" — spazi pubblici climatizzati — segnalando che il ventilatore da solo, sopra i 35°C, può diventare controproducente per chi è debilitato.

Sul piano economico, la necessità di raffrescamento ha innescato una spirale di costi che colpisce proprio chi ha meno margine di bilancio. Il fabbisogno domestico di energia per il raffrescamento è quasi raddoppiato nell'Unione Europea dal 2015, mentre i prezzi elettrici all'ingrosso hanno toccato punte di 126 €/MWh in Italia e 96 €/MWh in Germania durante i picchi di domanda di maggio 2026. Il risultato è un paradosso strutturale: chi abita in edifici mal isolati, spesso le fasce di reddito più basso, paga di più per climatizzare peggio, mentre chi può permettersi abitazioni efficienti o climatizzatori inverter di ultima generazione riduce i consumi fino al 30-50%.

È la stessa logica di diseguaglianza che la Corte di Strasburgo aveva individuato nel 2024 parlando di "effetti negativi... sulla salute, sul benessere e sulla qualità della vita", ma che nel 2026 si è tradotta in cifre concrete di bollette e mortalità.

Cosa dovrebbe fare il potere pubblico

Le due decisioni — la sentenza di Strasburgo del 2024 e il parere dell'Aja del 2025 — condividono un limite che avevo già segnalato: indicano l'obbligo di agire, ma lasciano alla politica la scelta dei mezzi.

Alla luce dei dati dell'estate 2026, quella scelta non può più essere rimandata. Alcune priorità emergono con chiarezza dai fatti riportati:

- Adottare i budget di carbonio vincolanti e gli obiettivi intermedi di riduzione la cui assenza è stata censurata dalla sentenza CEDU, oggi rafforzati dal parere dell'Aja sulla responsabilità per sussidi fossili, traducendoli in leggi nazionali con scadenze verificabili e non in dichiarazioni di intenti.
- Istituire per legge, come raccomandato dall'OMS, sistemi di allerta caldo-salute collegati ad azioni automatiche — apertura di centri di raffrescamento, sospensione del lavoro all'aperto, controllo attivo degli anziani isolati — piuttosto che a semplici bollettini informativi.
- Calmierare selettivamente il costo dell'energia per il raffrescamento delle fasce economicamente fragili, attraverso tariffe sociali dedicate, per evitare che l'adattamento al clima diventi esso stesso un fattore di diseguaglianza.
- Vincolare i fondi di ricostruzione post-incendio e post-siccità alla prevenzione strutturale (gestione forestale, invasi, reti idriche, rafforzamento del meccanismo europeo di protezione civile (rescEU) e della coordinazione di lotta macroregionale, superando la logica emergenziale con protocolli e riserve permanenti condivise tra Stati confinanti), e non solo all'emergenza, dato che la superficie bruciata in Europa cresce ormai sistematicamente sopra la media storica anche negli anni "non peggiori".
- Coordinare a livello di bacino la gestione degli invasi alpini e delle grandi regolazioni fluviali, superando la frammentazione delle concessioni idroelettriche con protocolli multiuso che, in fase di magra, consentano di destinare le riserve anche a usi civili e agricoli e a sostegno delle portate ecologiche, con equa compensazione dei concessionari. Nella stessa logica, valutare — con adeguata verifica di compatibilità ambientale e nel rispetto della legislazione sulla protezione delle acque — sistemi di ritenuta e regolazione dei grandi fiumi di trasporto, così da trattenere a monte la risorsa oggi rapidamente dispersa verso il mare, garantirne la fruibilità nei periodi siccitosi e contrastare l'intrusione salina nei delta.
- Usare la leva finanziaria e diplomatica aperta dal parere dell'Aja per chiedere, in sede europea e nei consessi internazionali, un contributo proporzionato dei grandi Stati emettitori e delle imprese fossili ai costi di adattamento che oggi gravano quasi interamente sui bilanci sanitari e sociali nazionali e cantonali.

Il diritto, da Strasburgo all'Aja, ha ormai riconosciuto con chiarezza crescente che l'inazione climatica è un illecito. Ciò che i dati dell'estate 2026 dimostrano è che il costo di questo illecito non si misura più in sentenze e risarcimenti simbolici, ma in migliaia di vite umane e in bollette che i più fragili non possono permettersi.

Niccolò Salvioni, analista politico-istituzionale indipendente, Ticinus — Centro Studi, Locarno, Repubblica e Cantone del Ticino, Svizzera, 12 agosto 2026

Note

[1] https://ticinus.ch/it/analisi/cedu_e_clima_tramite_svizzera_un_segnaled_globale

[2] <https://icj-web.lemman.un-icc.cloud/sites/default/files/case-related/187/187-20250723-adv-01-00-en.pdf>

[3] V. Portmann et al., "Observational constraints project a ~50% AMOC weakening by the end of this century", Science Advances, aprile 2026.

[4] O. Mehling, J. von Hardenberg et al., "Limited impact of Greenland meltwater on abruptness and reversibility of future Atlantic overturning changes", Science Advances, giugno 2026 (Politecnico di Torino).

[5] Copernicus Climate Change Service (C3S) / Copernicus Marine Service (CMEMS), bollettino 21 giugno 2026, temperatura superficiale media degli oceani extra-polari 20,86°C (C3S).

[6] Coldiretti, "Caldo, il mare bollente uccide cozze e vongole", luglio 2026; Adnkronos, "Moria molluschi: Cisint chiede intervento urgente Ue", luglio 2026.

[7] Greenpeace Italia, Rapporto "Mare Caldo", sesto anno di monitoraggio, luglio 2026.